

# DA TUTTO IL MONDO AD HANOI PER ONORARE HO CI MIN

**Pesante richiamo di Brosio alla sudditanza atlantica**

A pag. 2

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**I lavoratori uniti respingono le provocazioni dei padroni e portano avanti con decisione i loro obiettivi di lotta**

## LA FIAT RITIRA LE SOSPENSIONI Nuovi scioperi alla Pirelli di Milano e Napoli

**I sindacati chiedono garanzie che tutti i lavoratori tornino al loro posto e confermano che non sarà tollerata nessuna manovra contro il principio della contrattazione integrativa - Oggi a Milano il CC della Fiom - Alla Camera si riunisce la Commissione lavoro su richiesta del PCI**

## ROTTI PER L'INTRANSIGENZA PADRONALE LE TRATTATIVE DEGLI EDILI



**BENGASI PER LA REPUBBLICA** Imminenti «importanti decisioni» sono state preannunciate dalla radio libica. Il Consiglio rivoluzionario, mentre sta progressivamente consolidando il nuovo regime, ha intanto ricevuto il riconoscimento di altri paesi: Bulgaria, Cuba e Libano. La riapertura dei confini e degli aeroporti è stata preannunciata per martedì prossimo. Nella foto: un grande corteo per le vie di Bengasi. A PAGINA 20

### LA LIBIA E I BLOCCHI

NUMEROSI sono gli interrogativi che al sesto giorno dal colpo di Stato che ha rovesciato la monarchia in Libia risorgono senza risposta. Chi sono i capi della rivolta? Quale il loro programma? Quale la base politica che li ha guidati all'azione e che ne ha costretti tutto il cemento unitario? Quale il legame tra gli uomini che sono adesso al potere e il movimento antimonarchico che si era andato sviluppando in Libia sulla scia degli avvenimenti che hanno sconvolto in questi anni la carta politica del Mediterraneo e dell'Oriente arabo? La rapidità con la quale i fatti si sono svolti e le difficoltà di ottenere notizie dirette dal paese, tutto isolato dal resto del mondo, rendono lento e difficoltoso un tentativo di analisi dettagliata, un giudizio su tutte le implicazioni immediate e di prospettiva, del brusco mutamento della situazione in uno dei paesi chiave dell'area mediterranea. Ingenuo, però, sarebbe meravigliarsi di queste difficoltà. Proprio perché la posta in gioco è molto importante, nessuno deve attendersi che tutto vada liscio, che tutto si svolga nella più limpida chiarezza e, soprattutto, che dall'oggi ai domani il nuovo regime libico sia in grado di risolvere tutti i problemi, interni e internazionali, ricevuti in eredità da una monarchia come quella di Idris. Basta pensare al travaglio dell'Egitto dopo il 1952 per rendersene conto. Ciò detto, è al contesto generale in cui il colpo di Stato si iscrive che bisogna rifarsi per comprendere, almeno nelle grandi linee, il valore di ciò che è accaduto. Cos'è (cos'era) la Libia nello attuale sistema economico, politico e strategico dell'imperialismo? Uno dei principali paesi produttori di petrolio, un elemento di «stabilità» — e cioè di freno alle spinte antimonarchiche — in una zona del mondo in cui le po-

sizioni dell'imperialismo sono state sensibilmente attaccate e ridotte, una poderosa base militare in grado di minacciare tutta l'area del Mediterraneo e non solo questa. Il problema che bisogna porsi è se ed in quale misura il rovesciamento del vecchio regime libico modificherà questa situazione. **EBBENE**, da tutto quanto si è potuto apprendere fino ad ora la risposta non appare dubbia: l'imperialismo è di fronte a una situazione nuova, ad una nuova e profonda smagliatura del suo sistema anche se è probabile che le conseguenze non si facciano concretamente sentire a scadenza immediata. E' probabile, ad esempio, che prima di rivedere le condizioni della estrazione del petrolio fonte principale del reddito libico — passi parecchio tempo. Ma ciò non toglie che il problema generale è posto: il problema, cioè, della uscita della Libia dal sistema economico, politico e strategico dell'imperialismo. **Per andare dove?** A noi sembra, francamente, che gli allarmi diffusi dalla stampa della borghesia italiana sulle conseguenze del colpo di Stato di Tripoli non costituiscono altro che la controprova di quanto profondo sia l'asservimento di certi gruppi dirigenti del nostro paese alle «ragioni» dell'imperialismo. Non è vero per nulla, infatti, che la uscita della Libia dal sistema dell'imperialismo significhi automaticamente il suo inserimento in quella che si usa chiamare l'orbita sovietica. Porre il problema in questi termini significa non comprendere nulla di quel che sta accadendo sotto i nostri occhi. E' d'altro tutto evidente, ci sembra, che ogni rivoluzione nazionale, che punti a far uscire un paese dal sistema dell'imperialismo trova appoggio nell'Urss e nei paesi alleati: nel mondo in cui viviamo ciò è na-

turale e inevitabile. Ma tutta l'esperienza di questi anni — non esclusa la stessa esperienza dei paesi arabi — dice che è profondamente falsa la vecchia idea secondo cui l'uscita da un blocco implica automaticamente la entrata in un altro blocco. Quel che invece si afferma, in realtà, è la esigenza oggettiva di percorrere strade nuove per risolvere i problemi nazionali fuori della «logica» dei blocchi. E nel cosiddetto «terzo mondo» risolvere i problemi nazionali vuol dire prima di tutto uscire dalla condizione di sottosviluppo: rompendo, dunque, con il sistema dell'imperialismo che quella condizione perpetua e aggrava. **STA IN QUESTO**, essenzialmente, la conferma che viene dalla Libia. Cogliere il significato profondo di questo fatto vuol dire, per un paese come l'Italia, cominciare a trarne gli insegnamenti relativi. Il mondo si sta liberando dei blocchi e di tutte le ipoteche che quella «logica» ha fatto pesare per più di vent'anni. Ecco il fatto nuovo ed essenziale dell'epoca in cui viviamo: lo si registra in Asia, in Africa, nell'America latina, nel Mediterraneo. E' pensabile che l'Italia possa a lungo andare avanti sulla vecchia strada, chiudendo gli occhi davanti a quel che succede da ogni parte, e continuando a illudersi che la «salvezza» risieda nella «fedeltà» al blocco atlantico e alla strategia della potenza dominante, gli Stati Uniti d'America? Tra qualche giorno, alla Commissione Esteri della Camera, convocata su iniziativa dei deputati comunisti, il ministro degli Esteri Moro avrà modo di esprimere la sua «filosofia» sulla Nato. Speriamo che non ci tocchi di ascoltare, ancora una volta, soltanto la filosofia della Nato. **Alberto Jacoviello**

La FIAT ha comunicato ai sindacati che a partire da oggi comincerà «gradualmente» a ritirare le provocatorie sospensioni decise con intollerabile tracotanza nei giorni scorsi. L'atteggiamento intimidatorio però permane e, malgrado siano caduti tutti i pretesti finora invocati a casaccio dalla Direzione aziendale, non si riesce a ottenere una revoca pronta e chiara di tutte le sospensioni. E' evidente che la FIAT vuole protrarre il clima di tensione che essa stessa ha creato artificialmente. I sindacati metalmeccanici di Torino, che ieri si sono riuniti a livello di Segreterie provinciali, hanno già denunciato con fermezza l'obiettivo di fondo che sta dietro la incredibile decisione che Agnelli ha preso il 3 settembre scorso: colpire alla vigilia della trattativa per il contratto nazionale il principio stesso della contrattazione integrativa. Oggi si riunisce a Milano il Comitato centrale della Fiom con la partecipazione di rappresentanti anche della Fim e della UilM. In quella sede si darà articolata e energica risposta alla manovra tentata, con il suo gesto brutale, dalla FIAT e tramite questa da tutto lo schieramento padronale. Fermo rimane un punto sul quale i sindacati non intendono nemmeno discutere: nessuna trattativa può avviarsi se non cade il ricatto della FIAT e se non si chiarisce pregiudizialmente che il contratto nazionale, in via di principio, non può mai pregiudicare o limitare la contrattazione integrativa. A livello politico la questione della FIAT verrà discussa oggi stesso alla Camera, alla Commissione Lavoro, convocata su richiesta dei deputati comunisti. Il compagno Raucchi ha dichiarato giustamente che «al di là di quelli che saranno gli sviluppi sindacali dello scontro alla FIAT, quello che interessa rilevare è che di fronte a un gesto di inammissibile e violenta rappresaglia che colpisce migliaia di famiglie operaie, il governo non abbia sentito il dovere di assumere una chiara posizione politica a difesa dei diritti costituzionali dei lavoratori».

Da parte governativa finora si tace, né può servire a coprire l'inaccettabile indifferenza dimostrata finora una nota ufficiosa del Ministero del Lavoro che tratta del problema in generale dei rinnovi contrattuali. Un passo presso il ministro Donat Cattin è stato fatto ieri da Lama, Bonaccini e Verzelli per la CGIL, da Storti per la CISL. L'intransigenza e la ottusa resistenza padronale alle rivendicazioni dei lavoratori si manifesta anche in altri importanti settori produttivi. Ieri, appena cominciata, sono state rotte dal tre sindacati le trattative per il nuovo contratto degli edili: la categoria era in lotta fin da luglio. I tre sindacati edili si riuniscono oggi per decidere le nuove azioni di lotta in presenza del «muro» opposto dai padroni. A Milano, a Napoli, a Settimo torinese si allarga e si potenzia la lotta già in atto da vari giorni nel complesso Pirelli per il premio di produzione e i diritti sindacali. Ieri si sono avuti scioperi a Milano e a Napoli, la prossima settimana si sciopererà un giorno sì e uno no: la produzione sarà di fatto bloccata. **IN SECONDA PAGINA I NOSTRI SERVIZI**

### FITTI prorogato il blocco

● Il provvedimento è stato deciso «in linea di massima» ieri a Palazzo Chigi durante una riunione interministeriale

● Il blocco generale degli sfratti e degli affitti per 30 mesi riguarderà i centri «surriscaldati»: quelli, cioè, in cui il ritmo delle costruzioni non ha seguito l'aumento della popolazione

● Prorogato in tutto il territorio nazionale per un anno il blocco delle locazioni di tre vani con indice di affollamento di 1 o superiore a 1

A PAGINA 2

### L'ambasciatore USA sarà scambiato con 15 detenuti politici



RIO DE JANEIRO — Charles Burke Elbrick, l'ambasciatore americano in Brasile, fotografato con la moglie alcuni giorni fa nella sua residenza. (Telefoto)

**OGGI** lo vedete mai?

**PRIMA** degli osterni e dei concetti che tendono ad allargarsi progressivamente. Prima ci rimettono gli operai che sono più vicini, poi quelli un po' più lontani, poi quelli di Mirafiori, del Lingotto, di Rivalta, d'Italia, d'Europa e del mondo. Nei giornali padronali non hanno dubbi, al riguardo: come potrebbe accadere diversamente?

E' già Ma com'è che la onda della sospensione, del minor guadagno e, in prospettiva, della fame, inestinguibile sempre e soltanto gli operai, mentre non lambiscono mai, neppure languidamente, i padroni? La storia della Fiat è anche la storia di un accrescimento ininterrotto, di ricchezza ininterrotta, della ricchezza degli Agnelli. Nel primo dopoguerra, quando comandava il motore

Giovanni Agnelli, successore alla Fiat cose terribili. Ci rimisero gli operai, Agnelli seguì ad arricchire. Nel secondo dopoguerra, quando comandava Valletta, la Fiat conobbe vicende drammatiche. Gli operai ci andarono di mezzo, gli Agnelli si ritirarono con molti più miliardi di prima. Negli anni scorsi, subentrato al comando Gianni Agnelli, le lotte alla Fiat si sono rinnovate vigorose. Hanno pagato gli operai, Gianni Agnelli è diventato uno degli uomini più ricchi del mondo.

Si arresta la produzione in un reparto, vengono mandati a casa trentamila lavoratori con la paga ridotta e l'accento incerto. Ma un padrone, un solo padrone, lo vedete mai sospeso e demotivato?

Portobuffalo

### Longo mercoledì all'EUR commemorerà Ho Ci Min



VARSAVIA — Un gruppo di giovani nordvietnamiti, apprendisti operai in una fabbrica nella capitale polacca, manifestano il loro dolore alla commemorazione del Presidente Ho Ci Min

Da tutto il mondo stanno arrivando o sono già giunte ad Hanoi delegazioni di governi, partiti e movimenti rivoluzionari che parteciperanno alle solenni onoranze funebri del presidente Ho Ci Min previste per mercoledì 10 settembre.

Da Pechino l'agenzia «Nuova Cina» ha informato ieri notte che la delegazione cinese, condotta da Ciu En-lai, dopo aver reso omaggio alla salma, è ripartita giovedì stesso per Pechino.

Per sabato o domenica è previsto l'arrivo della delegazione sovietica guidata da Kossighin. Il PCI, come è noto, ispirerà ai funerali i compagni Enrico Berlinguer, e Giancarlo Pajetta. La delegazione francese sarà, a capoguida, da François Billoux.

Il governo francese ha inviato una sua rappresentanza con a capo l'ex ministro Sainteny. Una delegazione del PNL e del Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud si trova già ad Hanoi. Anche da numerosi paesi dell'Africa e dal mondo arabo, governi e movimenti di liberazione hanno annunciato l'invio di loro rappresentanze.

La figura e l'opera del Presidente Ho Ci Min saranno commemorate mercoledì alle 18,30 al Palazzo dei congressi dell'EUR dal compagno Luigi Longo, segretario generale del Partito, nella solenne manifestazione che è stata indicata dalle Direzioni del PCI e della FGCI.

L'omaggio al prestigioso capo del Vietnam sarà reso dai comunisti e dai democratici in decine di altre manifestazioni e comizi, nel corso del Festival della stampa comunista in programma oggi e nei prossimi giorni.

### BRASILE

## ACCETTATE LE CONDIZIONI DETTATE DAI GUERRIGLIERI

**Clamoroso scacco della Giunta militare - Lotta alla radio e alla TV il proclama di lotta dei rivoluzionari**

- Pieno successo del colpo di mano organizzato dai rivoluzionari brasiliani: la giunta militare ha accettato di rilasciare 15 dirigenti politici incarcerati, in cambio dell'ambasciatore USA rapito due giorni fa
- La radio e la televisione brasiliana hanno dovuto trasmettere (e tutti i giornali pubblicare integralmente) l'appello rivoluzionario contro lo sfruttamento e la dittatura lasciato dai guerriglieri sull'auto dell'ambasciatore rapito
- Mentre la polizia era impegnata in una vana «caccia al rapitore», i guerriglieri hanno deposto nella cassetta delle elemosine di una chiesa una lettera scritta dallo stesso Elbrick nella quale si chiedeva di «accogliere ogni condizione»
- Costernazione e imbarazzo della giunta militare che regge il paese alla quale i guerriglieri hanno annunciato «una lotta senza tregua» fino «alla fine del regime degli sfruttatori»